

SINTESI

Nel corso del 2004, l'economia mondiale ha continuato a rafforzarsi, così da entrare in una delle fasi più brillanti dell'ultimo ventennio. Questa ripresa in atto soprattutto negli Stati Uniti ed in Asia, arriva in Europa e in Italia con ritardo ed attenuata.

L'area dell'euro è l'unica ancora divergente ed, in particolare, il gruppo dei tre grandi paesi dell'Europa continentale - Francia, Germania, Italia - soffrono da oltre trenta mesi una situazione di debolezza. Sebbene i primi segnali di ripresa si vadano consolidando, lo sviluppo è insufficiente, limitato come è per il 2004 all'1,2 per cento e per l'anno successivo al 2,1 per cento. Una ripresa, anche rispetto al ciclo precedente, inadeguata.

Per i tre grandi paesi dell'Europa continentale questo mancato sviluppo, che ha conseguenze negative sui bilanci dei cittadini, sui conti delle aziende e sulle finanze pubbliche, non trova spiegazione solo nell'avversa congiuntura. Le economie di Francia, Germania, e Italia sembrano cadute in una sorta di trappola della bassa crescita, per causa del loro crescente divario strutturale nei confronti di quelle più dinamiche e per un gioco inverso di aspettative e comportamenti.

Minor innovazione, minore produttività, minori ore lavorate per addetto, minor tasso di partecipazione, minor competitività tengono bloccate le nostre economie e spiegano il loro differenziale negativo in termini di crescita reale e potenziale.

Anche nel 2003, malgrado una crescita dello 0,3 per cento, i conti pubblici italiani sono stati gestiti nel rispetto dei parametri del Patto di Stabilità: l'indebitamento è restato al 2,4 per cento del PIL e il debito è sceso al 106,2 per cento, con una riduzione di due punti rispetto al 2002.

Nel luglio del 2004, constatato il deterioramento dei conti rispetto alle previsioni e l'avvicinamento al limite del 3 per cento nel rapporto deficit/PIL, è stata presentata una manovra correttiva per 0,6 punti, pari a 7,5 miliardi di euro. A partire dal 2005, il deficit tendenziale si assesta al 4,4 per cento e si riduce poi lievemente per il venir

meno delle misure una tantum, adottate negli anni di maggiore difficoltà. Si richiede quindi una correzione strutturale dell'ordine di 1,7 punti percentuali del PIL, giovandosi così il più possibile della ripresa internazionale.

Se questa fase dell'economia italiana fosse affrontata solo con un aggiustamento dei conti pubblici si darebbe una risposta inadeguata. Come se una impresa pretendesse di risolvere le proprie difficoltà limitandosi a tagli di costi e investimenti, però trascurando le ragioni della mancata crescita. Con l'aggravio che una minore crescita frenerebbe anche quel risanamento delle grandezze di finanza pubblica appunto espresse in rapporto al PIL.

Pertanto, la politica economica accorderà il risanamento finanziario con l'accelerazione della crescita, come richiede questa fase.

Se questa diagnosi è condivisa, occorre una scossa per uscire dalla trappola della bassa crescita. Occorre riavviare un modello di sviluppo basato sui punti di forza dell'Italia, negli ultimi dieci anni sempre più sbiaditi. Per questo, il Documento indica tre direttrici per la politica economica, esposte qui di seguito nel loro ordine logico:

- i) una correzione strutturale dei conti;*
- ii) un rilancio della crescita;*
- iii) una riduzione del debito sostenibile che accresca la credibilità della politica finanziaria.*

L'aggiustamento necessario per riportare il deficit dal 4,4 per cento al 2,7 per cento nel 2005 è poco meno di due punti di PIL. Per la Pubblica Amministrazione si richiede, dunque, un aggiustamento di circa 24 miliardi.

In base agli accordi con la Commissione e l'Ecofin, non più di un terzo della correzione potrà consistere in misure una tantum, intorno a 7 miliardi di euro. I 17 miliardi di euro di aggiustamento strutturale restanti includono l'eventuale prolungamento delle misure di riduzione della spesa del DL del luglio 2004, e saranno

principalmente concentrate sulla riduzione della spesa corrente. L'aggiustamento corregge il deficit tendenziale, non la situazione attuale.

Ciò detto, è impensabile che queste correzioni strutturali siano indolori. Dunque occorrerà individuare misure economicamente non recessive e socialmente sostenibili. Scuola, Sanità, Sicurezza e Servizi sociali non avranno a risentire della politica economica del Governo che privilegia, anzi, la richiesta di protezione sociale.

La prudenza con la quale sono stati valutati i numeri del quadro macroeconomico conferma l'intento di ricercare, attraverso la credibilità, la condivisione del quadro. Qualora le aspettative rispondessero, com'è prevedibile, alla scossa della politica economica sarebbe più che ragionevole attendersi un andamento della crescita anche migliore di quello indicato. Ma in una misura che sarebbe oggi imprudente quantificare.

Per quante strategie economiche elabori il Governo, i risultati dipenderanno, infatti, dall'agire di 60 milioni di persone, libere di scegliere e concorrere così allo sviluppo. E' pertanto necessario il contributo di tutti: cittadini, famiglie, istituzioni, parti sociali, terzo settore, ciascuno nell'ambito dei propri compiti e responsabilità. Dai loro comportamenti dipende il successo del disegno.

La riduzione del debito, infine, è indispensabile per generare appieno la spinta di cui l'economia italiana abbisogna e rinforzarne la credibilità nei mercati finanziari, e non solo. L'avanzo primario dovrà tendere al superamento del 4 per cento nella fase transitoria. Sarà accelerata la politica di privatizzazione degli attivi dello Stato. Si garantirà, in tal modo, il profilo temporale più adeguato alla riduzione del debito.

Le misure di aggiustamento del disavanzo, di sviluppo e di stabile riduzione del debito pubblico costituiscono un inscindibile assieme. Attuarne una senza le altre sarebbe controproducente. Ma un mix di disciplina fiscale e sviluppo costituisce, come è noto, la migliore ricetta per la crescita.